

Dal 6 all'8 giugno scorsi si è tenuta a Trento l'assemblea annuale del consorzio CTM altromercato, la maggiore organizzazione di commercio equo e solidale in Italia e la seconda a livello mondiale. Ne fanno parte 130 associazioni e cooperative, che gestiscono complessivamente 350 *Botteghe del mondo* in Italia e altre tre all'estero. CTM è per questo il soggetto più rilevante a livello nazionale e uno dei più importanti sul piano internazionale nella promozione e nella realizzazione di iniziative di economia solidale tese a creare e valorizzare l'autosviluppo dei piccoli produttori del Sud del mondo. Accanto a ciò CTM promuove percorsi di formazione sul rapporto Nord-Sud, con l'intenzione di promuovere un approccio responsabile al consumo e alle relazioni internazionali.

Le dimensioni delle realtà che sostengono le Botteghe del mondo sono molto diverse: si va da chi gestisce un piccolo punto vendita in zone periferiche fino a quelle cooperative che gestiscono più punti vendita, anche in centro città. Per tutti, comunque, rimane fondamentale **l'apporto dei volontari** che permettono alle botteghe di rimanere sul mercato garantendo ai produttori del Sud un'entrata equa, dignitosa e rispettosa del loro lavoro.

In questo panorama **Mandacarù** riveste un ruolo particolare, essendo non solo uno dei soci fondatori di CTM, ma anche una delle cooperative con il fatturato più elevato e con la maggiore capitalizzazione.

L'assemblea vera e propria è stata preceduta da una **giornata di studio**, il 6 giugno, coordinata dal presidente di Mandacarù Giampiero Girardi, che ha avuto come tema il "Commercio equo e solidale e modelli di certificazione", e che ha visto gli interventi di alcuni dei protagonisti dello sviluppo di CTM in questi anni: Alessandro Galardi, componente del CdA di CTM; Rudi Delvai, direttore dell'Unità Cooperazione Produttori in CTM; Leone De Vita, membro del Comitato Progetti (CiPi) di CTM; Eleonora Dal Zotto, che ha portato il punto di vista di AGICES, l'assemblea generale italiana del commercio equo e solidale; Giorgio Dal Fiume, che ha illustrato i criteri per la gestione del marchio IFAT, ha confrontato le norme ISO e lo standard Fair Trade; Carlo Testini di Transfair Italia, che ha descritto il sistema di certificazione, modalità di monitoraggio, regole per l'utilizzo del logo Transfair.

Sabato 7 e domenica 8 giugno si è svolta invece l'assemblea del Consorzio CTM altromercato, presieduta dalla sua presidente, Chiara Bonati. Uno dei temi chiave dell'assemblea è costituito dal dibattito sulla convenzione siglata fra CTM e **Banca Prossima**, che già nei mesi scorsi aveva suscitato polemiche all'interno del mondo del commercio etico e dell'economia solidale. Si tratta di un **passaggio cruciale** per la vita di CTM, poiché è uno di quei temi sui quali maggiormente si consuma il conflitto fra chi ritiene che entrare



Entrare nel mercato significa anche accettarne alcune regole fondamentali, per tutelare i piccoli produttori? o perseguire un modello radicalmente alternativo all'economia di mercato, anche a costo di rimanere ai margini del sistema commerciale?

di Alberto Conci

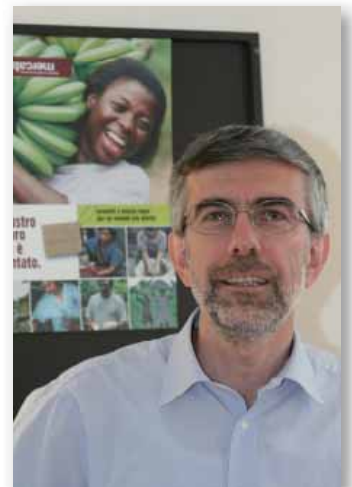
Commercio equo e finanza

Quale "altro" mercato

nel mercato significa anche accettarne alcune delle regole fondamentali per tutelare i piccoli produttori, e chi ritiene invece che vada perseguito un modello radicalmente alternativo all'economia di mercato, anche a costo di rimanere ai margini del sistema commerciale.

Ne abbiamo parlato con Giampiero Girardi, presidente di Mandacarù, chiedendogli di descriverci per cominciare i termini di questa contrapposizione, che peraltro è congenita al mondo del Commercio equo e solidale.

"C'erano alcuni punti all'ordine del giorno che erano particolarmente importanti sul piano della politica di CTM e il più rilevante è stato sicuramente quello relativo all'accordo con Banca Prossima. È un tema che ha fortemente coinvolto la base sociale ed è molto importante perché ripropone sul piano della finanza quelle riflessioni che hanno interessato CTM sul piano commerciale. L'anno scorso il Cda precedente aveva sottoscritto un accordo con Banca Prossima, che è una banca del gruppo Intesa-San Paolo, per **favorire l'accesso al credito da parte dei soci di CTM**, quindi un accordo non direttamente per CTM, ma per i suoi soci, e questo accordo aveva condizioni molto favorevoli e prevedeva che la



Giampiero Girardi,
presidente di Mandacarù





banca non chiedesse garanzie personali agli amministratori, perché sarebbe stato CTM a garantire per loro. Oltre a ciò si deve tenere presente che l'accordo aveva anche il vantaggio che Banca Prossima raggiunge tutto il territorio nazionale. Il problema di fondo è **l'accesso al credito** perché CTM ha molti soci in sofferenza o che comunque fanno fatica a pagare i fornitori: nel bilancio di CTM c'è un capitolo di 3 milioni di euro di crediti nei confronti dei soci. "

Ma questo problema riguarda tutti i soci di CTM?

"Assolutamente no. Le cooperative che nel tempo hanno fatto raccolta di risparmio dai propri soci non devono ricorrere a prestiti. Il problema si pone per le altre realtà del consorzio,

"Prima di tutto esiste un problema di etica economica: il capitale di Mandacarù è il capitale dei soci, che rischia di essere usato per le piccole Botteghe del mondo inadempienti con Mandacarù (le quali invece potrebbero avere accesso al credito, ad esempio con un accordo come quello con Banca Prossima) e non per i produttori del Sud".

che finiscono per non pagare la merce e quindi usano impropriamente CTM come se fosse una banca. Il problema è stato posto dai soci che capitalizzano il consorzio (e Mandacarù da solo detiene il 23% del capitale sociale), ritenendo improprio che i propri soldi non vengano impiegati in progetti nel Sud del mondo e vengano invece usati per coprire le inadempienze di alcune botteghe. A questo doveva servire l'accordo con Banca Prossima."

Ed è a causa di questa scelta che si è aperta la discussione che ha caratterizzato il dibattito?

"Sì, sono emerse qui posizioni molto diversificate, come quelle che abbiamo visto emergere in altre occasioni relativamente ad esempio alle domeniche d'oro o alle scelte di strategia commerciale di CTM. Il nuovo Cda di CTM ha ridiscusso la questione negli incontri territoriali e a quel punto avrebbe potuto tirare le conclusioni. Ma ha preferito, in ragione di una volontà di partecipazione e di trasparenza nelle decisioni, mettere ai voti la scelta su Banca Prossima, anche se in realtà sarebbe una decisione di sua competenza. L'assemblea di CTM a questo punto ha votato



pesantemente (con 60 voti contro 25) contro la scelta di appoggiarsi a Banca Prossima."

Ma con quali motivazioni, visto che Banca Prossima offriva anche delle garanzie assolutamente non comuni nel mercato finanziario?

"Si deve tenere presente che la base di CTM è molto composita e riflette quelle dinamiche che in molte occasioni sono state visibili anche nel dibattito interno a Mandacarù. La motivazione di fondo è il "peccato originale" del gruppo Intesa-San Paolo, due istituti che hanno operato in attività commerciali legate alla produzione di armamenti. Non si è voluto tener conto del fatto che Banca Intesa ha iniziato un serio percorso di

uscita dalle cosiddette "banche armate": la decisione dell'assemblea di CTM rischia, così, di delegittimare lo sforzo di Banca Intesa. Si è trattato di una posizione ideologica, più attenta alla "purezza delle idee" che alla concretezza della realtà."

Questo genera problemi anche alle grandi cooperative come Mandacarù?

"Prima di tutto esiste un problema di etica economica, nel momento in cui si dimentica che il capitale di Mandacarù è in sostanza il capitale dei soci, che rischia in questo modo di essere usato per le piccole Botteghe del mondo e non per i produttori del Sud. Ma si pone anche il problema di come rapportarsi con quel mondo che rifiuta pregiudizialmente ogni logica imprenditoriale e dimostra soprattutto di non accettare di entrare in nessun modo in una logica di tipo finanziario. È un po' come se si volesse dire: "i soldi li voglio vedere, gestire e portare io dove voglio perché non mi fido di nessuno".

Riaffiorano quindi ancora una volta le due anime del movimento...

"Dobbiamo però essere realisti: questo è il movimento. Certo è che non sempre è facile conciliare queste posizioni così diversificate: all'assemblea di CTM c'è chi ha detto che la cosa più importante è la nostra coerenza ideologica e il resto non ci interessa. Questa è una lettura pericolosa, perché postula la superiorità delle nostre esigenze ideali su quelle, molto più concrete, dei piccoli produttori del sud del mondo: in altri termini sono le nostre esigenze ideali a stabilire quanto debbano produrre i poveri del sud. Né pare convincente la motivazione secondo cui non si devono spingere i piccoli produttori ad assumere uno spirito capitalistico. Un approccio, questo, che meriterebbe almeno un po' di riflessione, perché privilegia la purezza etica e alla fine non si cura dei problemi concreti."

Andiamo verso una insanabile frattura?

"Va detto che in una parte dei soci di CTM è chiaro che manca una riflessione che si faccia carico della responsabilità di tutto il percorso del commercio equo. Ma questo non significa assolutamente che esistano pericoli di frattura. Al contrario si può e si deve coltivare la mediazione quotidiana fra le posizioni. Non si deve cadere nella tentazione di radicalizzare le posizioni: si finirebbe per distruggere tutto con un danno incalcolabile proprio ai piccoli produttori. Dietro posizioni che appaiono inconciliabili, c'è molta generosità, impegno, dedizione, lavoro, sudore...: chi opera nel commercio equo e solidale sente forte la responsabilità nei confronti di chi dipende direttamente dalle nostre scelte. Non dobbiamo dimenticare che il nostro compito è quello non solo di proclamare, ma anche di lavorare concretamente per un mondo più equo."